

## GIUSTIZIA

## LE INTERCETTAZIONI

Caso Forleo, Pera e Di Pietro  
contro Napolitano

Mancino, Csm: nessuna critica dal Colle. Bertinotti: basta privilegi. I parlamentari siano al di sopra di ogni sospetto

di Eduardo Di Blasi / Roma

**ARRIVERANNO OGGI** alle Camere le due ordinanze con le quali il Gip di Milano Clementina Forleo chiederà l'autorizzazione a utilizzare, nell'ambito delle inchieste su Antonveneta, Rcs, Bnl e Unipol, 68 telefonate intercettate nei mesi scorsi e aventi per

protagonisti alcuni degli indagati delle scalate della scorsa estate e sei tra deputati e senatori (i diestini Massimo D'Alema, Piero Fassino e Nicola Latorre e i forzisti Luigi Grillo, Romano Comincioni e Salvatore Cicu). Mentre gli ispettori del ministro Mastella sono già al lavoro per vagliare se il giudice milanese abbia commesso «abnormità» o violazioni di legge «palesi» nel presentare la propria ordinanza, e se vi sia stata una fuga di notizie (le ordinanze che non sono ancora giunte al Parlamento sono fuori

da quattro giorni), toccherà alle due Giunte per le autorizzazioni di Camera e Senato, leggere le carte e arrivare ad una decisione di merito da affidare poi alla decisione dell'aula. Decisione che potrebbe arrivare, con ogni evidenza, anche dopo la pausa estiva. Fatto sta che la domanda che pare di là da venire è presente: il parlamento autorizzerà la Procura di Milano a utilizzare quelle telefonate? Il presidente della Camera Fausto Bertinotti ritiene che si debba farlo: «In questa fase - spiega ad Otto e Mezzo, programma di La7 - i parlamentari devono dimostrare non solo di essere al di sopra di ogni sospetto, ma anche di non avere neppure un'apparenza di privilegio e, quando l'avessero, dovrebbero disporla in modo da avviare una discussione politica senza nessun elemen-

to di turbamento». Il segretario dello Sdi, Enrico Boselli, gli ribatte: «Non credo che Bertinotti abbia voluto dare indicazioni improprie sulla decisione da assumere. Le sue parole però non sono affatto chiare ed è bene che non venga neppure il sospetto che il presidente della Camera abbia voluto dare suggerimenti». La vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera Marina Sereni è sicura: «Si prefigurano reati che noi neghiamo totalmente. Si tratta di guardare le carte, e diciamo che non abbiamo nulla da nascondere. Aggiungo che poiché siamo direttamente coinvolti con personalità di primo piano del nostro partito, noi non abbiamo nulla da nascondere, e ci orienteremo di conseguenza, al di là del merito specifico, in quella direzione». Anche il vicepresidente della Camera Carlo Leoni, esponente della Sd fa una previsione: «Per ciò che riguarda l'orientamento della maggioranza parlamentare sulla concessione dell'utilizzo, non ho dubbi sul fatto che saranno per primi i dirigenti dei Ds a dare il via libera, con lo scopo di contribuire al massimo di chiarezza e di trasparenza». La situazione resta confusa. Mentre il deputato

forzista Salvatore Cicu annuncia una conferenza stampa per il 17 di oggi nella quale metterà a disposizione la trascrizione delle intercettazioni che lo riguardano, l'ex presidente del Senato Marcello Pera attacca il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, reo, a detta di Pera di «aver censurato un'ordinanza del gip di Milano Clementina Forleo». Il vicepresidente del Csm Nicola Mancino, risponde in una nota: «Il Presidente della Repubblica non ha censurato alcuno specifico provvedimento dell'Autorità Giudiziaria e non ha richiamato alcun singolo magistrato». Sul tema interviene anche Antonio Di Pietro: «Con tutto il rispetto per le funzioni e il ruolo del Capo dello Stato, mi pare ingiustificato e fuori luogo l'attacco al giudice Forleo».

**Le due ordinanze dovrebbero arrivare oggi in Parlamento. Già al lavoro gli ispettori di Mastella**

La Giunta per le autorizzazioni deciderà probabilmente dopo l'estate se dire sì all'uso delle intercettazioni dei parlamentari

Sereni, Ulivo: non abbiamo nulla da nascondere ci comporteremo di conseguenza. E il forzista Cicu renderà pubbliche le sue conversazioni



La consegna delle firme per il referendum. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

## Referendum, in Cassazione consegnate più di 800.000 firme

di Luca Sebastiani / Roma

Tante, tantissime. Evidentemente gli appelli e il lavoro degli ultimi giorni devono essere stati efficaci se alla fine i referendum sono riusciti, ieri, a depositare alla Corte di Cassazione ben 820.916 firme. Molte di più, comunque, delle 500mila necessarie ad avviare la procedura che porterà gli italiani, una volta le sottoscrizioni validate e passato l'esame di costituzionalità, di nuovo alle urne per decidere del-

la sorte della «porcellum», la legge elettorale attualmente in vigore. Nel comunicare il risultato ottenuto dal comitato che coordina e che si è sobbarcato l'onere di raccogliere le firme, Mario Segni non ha potuto nascondere la propria soddisfazione e ha parlato di un vero e proprio «risultato straordinario» di fronte ai 207 scatoloni che le contenevano e che, ha precisato Peppino Calderola, se messi uno sull'altro supererebbero in altezza la Torre di Pisa.

Al di là del breve ritardo causato dalle difficoltà logistiche causate dal trasporto, la consegna delle firme segna la prima tappa del processo referendario e riapre inevitabilmente il fronte tra pro e contro, tra chi considera il referendum uno strumento consegnato agli elettori per poter dire la loro e chi paventa che alla fine ci si ritrovi con un sistema peggiore di quello che si vuole abolire. Tra chi vede nel referendum una spinta verso maggioritario e bipolarizzazione e chi, invece, ci legge un intralcio a un accordo sul modello proporzionale tedesco di cui in questi giorni si va parlando.

Tra i primi gioisce il ministro della Difesa Arturo Parisi, che interpreta il successo della raccolta come «una fortissima domanda di cambiamento» dal basso di cui il Parlamento deve farsi carico. Promotore del referendum e convinto della necessità di un sistema maggioritario, il ministro si sente sulla lunghezza d'onda di questo «torrente impetuoso» e critica il modello tedesco che, dice, produrrebbe «il ritorno ad

una democrazia bloccata». Gli fa eco Marco Filippeschi, responsabile istituzioni dei Ds, che chiede all'Ulivo di fare chiarezza, dichiarando che, qualora la consultazione ci sarà, «si voterà sì». Secondo il diestino, infatti, «una posizione chiara» rafforzerebbe l'impegno a «cambiare la legge elettorale in Parlamento». La pensano allo stesso modo anche dalle parti di Alleanza Nazionale che si è già espressa a favore del referendum e teme che l'ipotesi proporzionale alla tedesca attiri gli alleati di Forza Italia e Lega. Altero Matteoli, presidente di An al Senato, rivendica al suo partito la raccolta di 200mila firme e chiama il comitato alla «vigilanza per evitare una legge che tradisca lo spirito di questo movimento a favore del bipolarismo».

Tra gli antireferendari, oltre ai socialisti, anche i Verdi, che con il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraio Scanio contestano il «radicamento tra i cittadini» di Ds e Margherita che sono riusciti a raccogliere poche firme rispetto «al milione raccolte da noi contro l'elettrosmo». Sul merito poi, il ministro reputa «incostituzionale il quesito». Sul tema referendario si riproduce anche lo scontro che negli ultimi giorni ha visto affrontarsi il Guardasigilli Clemente Mastella e il ministro dei Trasporti Antonio Di Pietro sul caso Forleo. Mentre il secondo ha infatti dichiarato che le 800mila firme depositate costituiscono altrettanti «motivi per riflettere e un piccolo grande passo verso una politica di cittadini», il primo ha detto che controllerà se le 178 firme raccolte nella sua Ceppaloni siano autentiche.

**DI PIETRO** È nel governo, e sembra all'opposizione. Non perde occasione per sparare bordate sui colleghi, in cerca di visibilità

## Lo strano caso del ministro che va a braccetto con Fini

di Maria Zegarelli / Roma

«Non sono un politico e non penso di entrare in politica. Ma potete voi escludere la possibilità di vestirti domani da donna? Tutto è possibile». Così parlava Antonio Di Pietro, l'ex poliziotto, magistrato di Mani pulite nel 1995. Si è «vestito da donna» ed è entrato in politica. E ci ha preso gusto. È un ministro del governo Prodi ma se la prende sempre con i provvedimenti del governo. Fa parte della maggioranza e parla come se stesse all'opposizione. Stando agli ultimi sondaggi, ha sedotto gli italiani tanto da piazzarsi in vetta alla classifica dei ministri più graditi: prima di Giuliano Amato e Massimo D'Alema. Merito del suo futo da poliziotto. Ha colto l'umore dell'italiano medio e l'affermarsi dell'antipolitica. Tanto cresce la sua popolarità fuori dalla maggioranza, nel Paese, tanto diminuisce tra i partiti della coalizione, ds in prima fila. Il suo tasso di litigiosità è altissimo:

si contende la pole position soltanto con il collega Clemente Mastella (a cui ha saccheggiato un po' di elettorato durante le ultime elezioni politiche). E così il ministro delle Infrastrutture, che non smette di guardare al ministero della Giustizia (due volte ministro e non gli è mai riuscito di conquistare il palazzo di via Arenula), combatte le battaglie sulla giustizia, minaccia crisi, non voto al Senato. Più il governo va giù nei sondaggi - «troppa litigiosità», secondo gli italiani - più lui sale. Come direbbe lui stesso, «non guarda in faccia a nessuno». Neanche al presidente della Repubblica, come ieri: «Clementina Forleo ha ragione da vendere e non c'è capo dello Stato che tenga». Sul sito dell'Idv annuncia che voterà a favore dell'autorizzazione all'utilizzo delle intercettazioni telefoniche trasmesse dal Gip del Tribunale di Milano. Sull'ordinamento giudiziario, una

decina di giorni fa ha fatto salire la colonna di mercurio al Senato: «La magistratura è sotto scacco da parte dei poteri forti che cercano di fermarla con i dossier. Ora il Parlamento deve difenderla. Ma io sono stato lasciato solo dal governo». Ha parlato anche di «incendio» della stessa maggioranza. Ma lui è in maggioranza. Un anno fa, 26 luglio, 40 gradi all'ombra, si «dimise» dall'incarico di ministro per un giorno. Uno soltanto. Imbracciò il megafono, si piazzò davanti a Montecitorio, sistemò uno striscione: «No al colpo di spugna», e giù camionate contro l'indulto. Ai cronisti disse: «D'ora in avanti inizierò ogni comizio dicendo: premesso che l'Unione ha approvato l'indulto...». L'Idv arrivò in Aula al Senato con 300 emendamenti su 402 (gli altri erano di Lega e An). Il ministro di lotta e di governo definì gli inquilini di Palazzo Madama «La Banda Bassotti». Prodi il giorno dopo lo prese da parte e gli disse senza troppi giri di parole: «Non si ri-

petta mai più». Invece, si ripeté. Dopo ogni sondaggio, ad ogni piccolo scatto dell'Idv, il ministro che parla un po' sgrammaticato, si ringalluzzisce. Ma quanto «pesa»? Alle ultime elezioni l'Idv ha preso il 2,9% al Senato e il 2,3% alla Camera. Uno dei suoi senatori, Sergio De Gregorio, si è fatto eleggere presidente della Commissione Difesa con i voti della Cdl e ha fatto il salto verso il Cavaliere. Sul suo blog, ripeté che Silvio Berlusconi «ha i numeri per far cadere Prodi». Uno «scivolone» per l'ex poliziotto, diploma da perito tecnico, un passatempo alla catena di montaggio di una fabbrica di Bormenkirch, in Germania, in una segheria, e poi di notte a studiare Legge.

Oggi naviga su Internet come su uno yacht, ha un blog che aggiorna costantemente, pubblica i suoi video su «YouTube», resoconta i consigli dei ministri. È il ministro - tecnologicamente parlando - più attivo. Promette a tutti legalità, battaglia dura ai privilegi dei politi-



Antonio Di Pietro. Foto Ansa

ci, si mette di traverso per non far alzare il tetto degli stipendi d'oro dello Stato, prende le distanze dall'Unione anche sul caso Visco - Guardia di Finanza. Dal suo blog ha fatto sapere che presto sarà possibile seguire anche il suo operato alle Infrastrutture.

## Angius: «L'iniziativa della Gip ha aperto un processo a mezzo stampa»

Illegale la pubblicazione di quelle intercettazioni. Ma ora i sei parlamentari inopinatamente coinvolti forniscano ai giudici la loro piena disponibilità a fare chiarezza

Un lungo intervento, ieri in apertura di seduta al Senato, del vicepresidente Gavinus Angius. Per chiedere al ministro della giustizia di venire a riverire in aula sullo stato delle indagini della Procura di Milano sulle scalate Antonveneta e Unipol. «Su queste scalate - dice il senatore dell'Ulivo - sono state pubblicate, nel corso di quest'ultimo anno e mezzo e a più riprese, numerose intercettazioni, non so se illegalmente fatte, ma sicuramente fuori dalla legge pubblicate. Tornando all'ordinanza della dottoressa Forleo, so bene che l'autorizzazione al Parlamento può essere chiesta entro dieci giorni dalla

decisione della camera di consiglio che ha deliberato di avanzare questa richiesta al Parlamento, in questo caso sia alla Camera che al Senato: a me risulta che a tutt'oggi nessuna ordinanza sia pervenuta alle Presidenze di Camera e del Senato. Però l'iniziativa del Gip di Milano

**Il vicepresidente di Palazzo Madama chiede che Mastella venga a riferire in Aula**

no con la sua pubblicazione ha messo praticamente il Parlamento di fronte al fatto compiuto, io penso con una invasione di campo da parte del Gip rispetto al settore di operatività, di iniziativa dei pubblici ministeri. In altre parole, si è nei fatti aperto una sorta di processo a mezzo stampa verso tre deputati e tre senatori». Iniziativa che s'inserisce, dice Angius, «in un clima generale di antipolitica e di antiparlamentarismo. È il clima che fa dire a molti che il Parlamento in sostanza è composto di fannulloni, nullafacenti, rissaioli; l'impegno dei lavori parlamentari di molti di noi, che si svolge

con normalità, a volte con fatica, è assolutamente ignorato. Ora, può darsi che qui ci siano dei fannulloni, nullafacenti, rissaioli o anche peggio; penso, però, che anche la più sferzante delle denunce di distorsioni, errori o manchevolezze da parte nostra nel lavoro parlamentare non solo sia doverosa, ma utile per correggere un modo di essere e di lavorare. Credo pure che il ruolo e la funzione del Parlamento siano intangibili per una ragione molto semplice: perché qui, piaccia o no, c'è l'espressione della volontà popolare. I deputati e senatori sono intoccabili? No, assolutamente no. Dei nostri errori è

giusto che si risponda di fronte alla legge. Ecco il punto: la legge». Scrivere in un'ordinanza che dei parlamentari siano «consapevoli complici di un disegno criminoso di ampia portata in una logica di manipolazione e lottizzazione del sistema bancario e finanziario nazionale» significa però «emettere un giudizio che è già una sentenza»: un fatto assai grave. Infatti, puntualizza il senatore, «non esiste un solo atto, uno solo, che sia stato sindacato da alcun organo di controllo e neanche dalla procura di Roma, che aveva svolto delle indagini accurate a questo proposito: né la Con-

sob, né la vigilanza della Banca d'Italia, né l'Isvap, né la procura romana che aveva svolto delle indagini, avevano riscontrato nell'Opa lanciata da Unipol alcuna irregolarità di legge o anche solo formale. Fosse vera l'affermazione del gip di Milano, significherebbe che nel disegno

**Né Consob, né la Banca d'Italia, né l'Isvap né la Procura di Roma hanno trovato nell'Opa Unipol irregolarità**

criminoso di ampia portata non sono coinvolti solo tre deputati e tre senatori, ma anche questi organi che hanno oneroso di esercitare la loro funzione di controllo e di vigilanza». Ecco dunque le ragioni della richiesta di Angius: Mastella riferisca al Senato, e «i colleghi che sono stati così inopinatamente, secondo me, coinvolti da questa richiesta forniscano ai giudici di Milano la più ampia disponibilità a chiarire la loro posizione e a collaborare così alle indagini al fine di poter affermare la loro innocenza ma anche la trasparenza del lavoro parlamentare che sono chiamati a svolgere».